Bruno Trentin spiega all'assemblea di Ariccia lo scioglimento della componente comunista della più grande confederazione sindacale «È finito il tempo degli ideologismi»

Il rapporto con la svolta di Occhetto «Le lacerazioni un colpo per la sinistra» Decalogo con un invito ai socialisti: «Definiamo insieme nuove regole»

«Via le correnti, Cgil di programma»

Bruno Trentin durante il suo intervento al convegno di Ariccia

Non il comunismo, non il socialismo, non il riformismo, non il pensiero liberal-democratico. Bruno Trentin sceglie il programma, il «lavoro» come filo rosso, come collante per la nuova Cgil e firma l'atto di scioglimento della corrente dei comunisti. C'è, in questo, un messaggio anche per il Pci: «No alle lacerazioni, rispettate anche voi il vincolo dell'unità». Tra i 600, applaude anche Achille Occhetto.

BRUNO UGOLINI

ARICCIA. Ma perché muore la corrente comunista della Cgil? Per scimmiottare la svolta del Pci? Per impedire che nascano nella principale confederazione sindacale le «succursali» delle diverse correnti del futuro Partito democratico della sinistra? Bruno Trentin apre due giorni di convegno ad Ariccia e indica altre, diverse motivazioni Quello che viene visto come un patto informale di governo della Cgil, sottoscritto da comunisti e socialisti, si scioglie, dopo 42 anni, perché è in crisi il sindacato in Italia e in tutto il mondo, perché c'è bisogno di un rinnovamento radicale. Ma i comunisti mentre sciolgono la corrente, consapevoli di un travaglio vissuto «con sofferenza, ma anche con rispetto ed orgoglio» ripropongono l'obiettivo dell'unità sindacale

E chi avrà l'egemonia nel futuro? «L'egemonia sarà quella che vorrà Iddio, o, se preferite, quella che vorranno la nostra e la vostra intelligenza e lealtà». Come dire è finito il tempo delle rendite di posizione, degli alibi ideologico-partitici Non ci sono più «coperte di Linus» rassicuranti. La Cgil si laicizza e chi ha più filo tesserà. È un finale pronunciato con tono pacato e di sfida I seicento dirigenti sindacali comunisti presenti nella sede della scuola sindacale di Ariccia, applaudono. Solo i dirigenti socialisti della Cgil non appaiono soddisfatti Anche Occhetto, in prima fila, applaude La segreteria del Psi, invece, non ha mandato nessuno ad Ariccia.

C'è in questa giornata di Ariccia un evidente intreccio tra Congresso del Pci (gennaio) e futuro Congresso della Cgil (aprile) Non perché si è creato, come qualche osservatore vuol rilevare, una specie di asse tra Trentin e Occhetto, ma perché nella relazione del segretario della Cgil sono espliciti i messaggi rivolti al partito. C'è quello sull'abbandono degli ideologismi per imboccare la strada dei programmi, c'è quello della umanizzazione del lavoro come «filo rosso» unificante, c'è la ripulsa delle lacerazioni perché rappresenterebbero un colpo per la sinistra e per lo stesso movimento sindacale

Trentin si presenta qui con una proposta unitaria, approvata dai massimi dirigenti confederali comunisti del «sì» e del «no». Non hanno abbandonato le diverse opzioni politiche, ma sono convinti che una ricerca, anche conflittuale, sul programma fondamentale, può consentire un confronto creativo e la formazione di maggioranze e minoranze sulle singole scelte programmatiche, senza determinare lacerazioni insanabili Tali lacerazioni, dice Trentin, sono inevitabili se si parte da pregiudiziali ideologiche I comunisti della Cgil insomma, senza boria, sembrano voler dire al Pci «Fate come noi» E aggiungono che il «vincolo dell'unità» scelto da loro potrebbe essere fatto proprio anche da Occhetto

C'è nell'ora e mezza della relazione di Trentin un continuo intreccio tra politica e sindacato, un «leit motiv» polemico nei confronti delle «vesciche vuote», i nomi che non si riempiono di contenuti Non basta parlare, ad esempio di riformismo o di politica redditi, bisogna dire quale politica dei redditi E qui l'osservazione sembra rivolta a Del Turco, ma anche ai miglioristi del Pci E c'è anche una rilettura di un passaggio della bozza di programma varata da Antonio Bassolino che aveva dato esca ad asprezze. È quello relativo all'«antagonismo» Trentin non demonizza la parola Nella lotta per «l'umanizzazione del lavoro», c'è un momento di antagonismo, come esiste un antagonismo fra dirigenti e diretti, fra governanti e governati, soprattutto quando manca il consenso Ma non siamo in presenza «di un conflitto o di un antagonismo irriducibile, quasi metastorico» Trentin punta sulla parola «possibilità». È possibile cambiare l'organizzazione del lavoro, le gerarchie, arrivare ad intese non fittizie Ma se il conflitto fosse davvero «irriducibile», il sindacato «dovrebbe passare la mano ad altri Anche su questo aspetto, dunque, un invito al chiarimento reciproco, sereno, guardando al «che fare oggi» e non ai finalismi che assolvono tutti e tutto.

Un altro motivo conduttore della relazione è quello relativo alla coerenza. Il programma di Trentin, per affrontare la crisi sindacale, mette al centro, come dato unificante dell'arcipelago del lavoro salariato «lo stato di subordinazione e di dipendenza del lavoratore nei confronti di una gerarchia decisionale» E le nuove ragioni di una solidarietà fra salariati vengono viste nella lotta «per rendere universali i diritti di pochi» senza ignorare vincoli e compatibilità non solo economiche, ma anche ecologiche e umane Ecco, questo programma «diventa vincolo, richiede coerenza di comportamento, verifica dei risultati, responsabilità dei gruppi dirigenti» Una specie di «cartina di tornasole» per giudicare, per dire: «tu menti di dirigere la Cgil». Un sogno illuministico? Trentin risponde anche ai timori di chi teme una Cgil senza più governo, o presidenzialista leggendo una specie di decalogo La scelta di dissolvere gradualmente la corrente comunista è unilaterale, essa rinuncia a definire onerosamente vincolanti per i propri aderenti, propone confronti seminariali «liberi», invita le altre componenti a definire insieme nuove regole (il patto non verrà sciolto unilateralmente); una nuova maggioranza nascerà da un patto di programma, i singoli dirigenti verranno «verificati» al termine del mandato congressuale e «chi sbaglia paga», le minoranze politiche vanno tutelate e bisogna garantire la rappresentanza di sesso il pluralismo sociale e culturale, anche l'organizzazione del dissenso va garantita, dovranno essere studiati meccanismi di elezione dei dirigenti per consentire gradualmente ai delegati congressuali di esprimere «almeno per una parte dei candidati» l'unità, il pluralismo della Cgil rimangono, comunque, un vincolo

È anche un discorso, questo di Ariccia, rivolto alle altre Confederazioni È vero che nella Cisl c'è chi ha operato per la «laicizzazione», ma è anche vero che appaiono forme complesse di collateralismo L'emulazione attorno al programma vale dunque per tutti Torna il tema del lavoro, quello della democrazia economica Non una spasmodica rissa sulla fuoriuscita o meno dal capitalismo, sulla morte o sulla sopravvivenza della lotta di classe, «ma confronto sui suoi obiettivi, sui suoi sbocchi possibili» Un richiamo a sperimentare, anche a sbagliare, ma a «fare» non a casaccio, bensì seguendo una bussola precisa, una rotta «l'umanizzazione del lavoro» È il punto al centro dello scontro di questi giorni, con la lotta dei metalmeccanici Una bussola ritrovabile anche nel programma sulla riforma dello stato sociale. La Cgil ce la farà in questa sfida aperta ad Ariccia? I primi interventi nel dibattito sembrano esprimere fiducia, speranza

Il Comitato centrale del Pci convocato per giovedì

Il Comitato centrale e la Commissione nazionale di garanzia del Pci si riuniranno giovedì mattina 25 ottobre all indomani dello svolgimento della conferenza programmatica che si terrà a Roma da lunedì a mercoledì Nel corso della riunione dei massimi organismi dirigenti del partito saranno prese in esame le prime proposte di norme e di calendario per il XX Congresso individuate dalla «Commissione per le regole congressuali» che ieri si è riunita per la prima volta sotto la presidenza di Achille Occhetto (nella foto) Della commissione oltre al segretario del partito, fanno parte Aldo Tortorella Giglia Tedesco Giuseppe Chiarante, Armando Cossutta Massimo D Alema, Piero Fassino, Lucio Magri e Giorgio Napolitano Nella riunione di ieri la commissione – informa una nota – «ha assunto concordemente l'impegno di seguire, fin d ora gli sviluppi del dibattito nel partito» per «favorire e garantire un clima di sereno e costruttivo confronto fra le diverse posizioni»

Craxi: «Il movimento socialista non è superato»

«La pretesa di delegittimare e considerare superato il movimento socialista le sue tradizioni, le sue idealità, i suoi programmi» per annegarlo in un «non ben definito democraticismo è quanto di più assurdo si sia ascoltato in queste settimane». Lo ha dichiarato ieri il segretario del Psi, Bettino Craxi, il quale ha aggiunto che in una società «tanto cambiata e tanto progredita», ma dove c'è ancora «tanta ingiustizia» il ruolo del partito socialista è «essenziale» Necessario – ha detto ancora – è riportare la lotta politica «sul terreno sociale, perché è lì il metro, la misura di ogni vero progresso» Craxi, a chi gli chiedeva, quali temi avrebbe affrontato oggi la direzione socialista, ha risposto· «Dovrà decidere sul nuovo simbolo del Psi e, naturalmente, con annessi e connessi».

Quercioli: «Nel Pci può prevalere una nuova maggioranza»

Un confronto che «rispettasse gli schieramenti del XIX congresso» sarebbe un «errore» con «effetti distruttivi» Elio Quercioli, esponente della seconda mozione del Pci, parte da questa considerazione per sostenere che «può prevalere, nel prossimo congresso, una nuova maggioranza che ridia fiducia ai militanti, che raccolga la grande parte dei "sì" e dei "no" di ieri, intorno ai valori che hanno ispirato la costruzione e le lotte del Pci, la sua autonomia, il suo carattere di classe e nazionale» capace di «attrarre attorno a noi nel nuovo Partito, altre forze» Quercioli auspica che si eviti uno «sterile scontro» su nome e simbolo per lavorare «per un programma e un gruppo dirigente unitario, autorevole e largamente rappresentativo», evitando così di paralizzare il Pci con «scontri di corrente»

Senatori comunisti: «Discutiamo del programma»

Diciannove senatori comunisti del «sì», in vista dell'inizio della fase congressuale, auspicano che il dibattito «si sviluppi con grande libertà e, insieme, con spirito unitario». Si deve andare – scrivono – «oltre la discussione» su nome e simbolo, «accogliendo la proposta del segretario» e far sì che «il dibattito sui grandi indirizzi e sulla base programmatica si dispieghi compiutamente» Aggiungono di ritenere «essenziale la riaffermazione delle nostre radici nella tradizione e nell'esperienza della sinistra italiana e europea» e «l'adesione all'internazionale socialista» Tutto ciò per consentire «la ripresa dell'iniziativa politica e di massa sui problemi concreti del Paese».

Governo ombra solidale con i giuristi attaccati da Cossiga

Il governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente ha espresso la sua solidarietà «ai giuristi fatti oggetto di gravi attacchi» da parte di Cossiga e ha richiamato «i limiti che vanno rispettati, nell'esprimere giudizi su opinioni formulate da cittadini nell'esercizio del loro diritto di manifestazione del pensiero, da parte delle autorità dello Stato e, in particolare, da chi deve assolvere alta funzione di garante della Costituzione» Ha confermato solidarietà e piena fiducia all on, Stefano Rodotà, fatto oggetto degli attacchi di Cossiga

Per l'«Avanti!» Fassino indica «un'unità neofrontista»

Le tesi esposte da Piero Fassino sull'«Avanti!», scrive oggi in un corsivo il quotidiano socialista, «non convincono in nessun modo né a proposito del demosinistrismo, né a proposito dell'unità della sinistra». In sostanza l'esponente comunista sostiene una «teoria dell'unità della sinistra» che è una «rielaborazione di stampo neofrontista», il che «non può interessare ai socialisti». Lontano dall'unità socialista – scrive il giornale – «ci sarà solo confusione di linguaggi e di propositi, polemiche divisioni»

GREGORIO PANE

Il sì di Bertinotti ma i socialisti sono molto freddi

ARICCIA È «sì» Convinto dei (pochi) delegati presenti. È «sì», tanto più importante perché viene anche da quei dirigenti (Bertinotti) che spesso si sono trovati su posizioni diverse da quelle di Trentin. Ed è già più di un «sì» quello di Lettieri che ha già deciso di rinunciare al proprio ruolo di componente Il consenso è, dunque,.vastissimo Ma tra gli altri, i non comunisti? L'intervento di un dirigente Cisl, Smolizza, fa capire che il superamento delle correnti gli piace. Ma solo se limitata alla Cgil. E i socialisti? Ai cronisti si presenta un Del Turco scuro in volto Che dice secco «Parlerò domani» Gli altri socialisti non sembrano entusiasti, qualcuno usa addirittura toni duri

Dunque, l'assemblea è d'accordo con Trentin. Fausto Bertinotti (uno degli interventi più ascoltati è stato promotore del documento dei 39) non ha dubbi. «È una scelta coraggiosa» Non più rinviabile per l'evidente crisi del sindacato «Non è un arbitrio, insomma» le componenti hanno «monopolizzato» la formazione dei gruppi dirigenti Fine delle componenti, dunque, per «liberare risorse, sensibilità, contributi». Nuove energie ma per quale sindacato? È qui Bertinotti dice di riferirsi ad un passaggio di Trentin, e spiega cos'è la «moderna alienazione del lavoro», cos'è la subordinazione nella fabbrica moderna. «Concetti importanti», dice Ma Bertinotti non si ferma qui· dice che l'«autonomia del sindacato deve essere soprattutto autonomia dalle imprese» A suo parere, dunque, l'obiettivo è rilanciare un sindacato che sappia battere – contrattualmente – l'impresa («antidemocratica»). E per fare questo non c'è bisogno di dividersi in «antagonisti» o «cooperatori». «Mettiamo da parte un momento queste categorie – dice – Ora limitiamoci all'analisi E scopriremo che c'è ancora bisogno di battaglie Sì, anche contro la Fiat, che, tanto più quando licenzia due operai, proprio non riesce a starmi simpatica, come mi suggeriscono in tanti»

L'idea di mettere da parte «gli ideologismi» era stata suggerita da Trentin. Ma anche in questo caso l'assemblea è andata ancora più avanti. Roberto Di Gioacchino, del commercio, dice che avrebbe poco senso finirla con le etichette per reinventarne altre «E magari trovare il modo di unirle con i trattatini antagonista-cooperativo, etc». Un altro sindacato, insomma Di programma Che supern (Casadio, dell'Emilia) «la logica di Yalta», delle sfere d'influenza Un sindacato ancora – è Alfiero Grandi – che non sa che farsene dell'unità solo con chi vuole starci e magari per prestabilire chi non deve starci E, di nuovo (è Paolo Brutti) un sindacato che non sia solo «casa comune per spenmentare cose decise altrove, nei partiti Ma che costruisca la sua identità proprio sulla completa autonomia»

Tutti d'accordo, dunque Anche se i «sì» non sembrano muovere tutti dalle stesse premesse L'adesione di Bertinotti, insomma, (la sua idea del conflitto) non sembra la stessa di Claudio Sabattini, Torino, che parla di «impresa riformabile con le lotte» Comunque, consensi da tutti. Anche da chi non ha parlato E un giudizio, i cronisti lo chiedono anche a Cofferati, «il miglionsta» della segreteria. «Sono d'accordo abbiamo detto all'esterno che ci si può dividere, senza traumi» E gli altri? I non comunisti? Di Del Turco s'è detto. Chi ha detto qualcosa è stato, invece, il segretario (socialista) Epifani. Per lui quella di Trentin rischia d'essere una «Cgil senza più storia né memoria» Gli ha fatto eco Vigevani, anche lui socialista «Quello di Trentin mi sembra un cappello troppo grande che può contenere tutto e il contrario. Non mi pare che le ideologie si possano liquidare tutte allo stesso modo». Ma la cosa più grave la ripete forse Epifani «Come finirà però non lo so non è detto che si faccia per forza un nuovo patto di maggioranza».

Chi, invece, è d'accordo su molto è Lettieri, della terza componente Dice così «È una proposta che punta al rinnovamento dell identità Cgil Importante anche per la formazione del nuovo partito Insomma, la nuova forza politica non avrà componenti sindacali tutti in mare aperto»

E la Cisl? Smolizza ha salutato con gioia la decisione «Da noi ha sempre trovato terreno fertile» E il riferimento di Trentin alla necessità di superare i collateralismi? Smolizza glissa la crisi delle confederazioni, per lui, dipende solo dalla non comprensione dei nuovi fenomeni

□S.B

«Occorre innovare per radicare il movimento dei lavoratori nella realtà di oggi»

Il sostegno di Occhetto: «Fatto eccezionale Può rasserenare anche il nostro dibattito»

«Di un'importanza eccezionale». Occhetto, assaltato dai cronisti non appena Trentin finisce di parlare, usa parole nette. La relazione gli è piaciuta. Per tante cose, ma soprattutto perché «non ha proposto di passare da una tradizione ad un'altra, ma ha chiesto una profonda innovazione». Risposte anche sul nesso tra l'assemblea Cgil e il dibattito nel Pci. In sala anche Cazzaniga: «Farò un discorso controcorrente».

STEFANO BOCCONETTI

ARICCIA. È stato veramente un attimo La platea era ancora tutta in piedi, ad applaudire Trentin, ma le troupe televisive e i cronisti erano già arrivati alla fila occupata dai dirigenti comunisti. C'erano Achille Occhetto, Michele Magno, Bassolino e Reichlin Nella sala anche Gian Maria Cazzaniga.

Il primo a farsi strada nella selva di cavi, flash, persone è un giornalista del Tg2 Si rivolge subito ad Occhetto· che ne pensa della relazione? La risposta è pronta «Di un'importanza eccezionale Per tutto il movimento sindacale Una svolta che dovrà far parlare tutti i lavoratori e che segnà un invito alla riflessione e alla ricerca innovativa in tutte le componenti»

Ormai è ressa Le domande si accavallano «La cosa che mi ha più colpito? Che le cose dette da Trentin si muovono lungo un filone culturale che io considero di grande rilievo Trentin, insomma, non ha proposto di passare da una tradizione all'altra, ma di comprendere finalmente che occorre innovare E su questo credo che concorderanno tutte le persone intelligenti Innovare, dunque per radicare il movimento dei lavoratori nella realtà di oggi»

C'è una parte della relazione del segretario generale della Cgil che esplicitamente era diretta al Pci, che si riferiva al suo travaglio interno. Come la giudica? Occhetto non si sottrae neanche a queste domande. «È giusto sottolineare – dice – come del resto ha fatto Trentin, che importante è non ossificarci in pregiudizi ideologici, ma decisivo è verificare le egemonie nella capacità di dare risposte ai problemi, alle novità del momento attuale»

Ancora, i giornalisti insistono. Ed Occhetto è ancora più esplicito. «Le cose di cui stanno discutendo qui ad Ariccia possono servire a rasserenare complessivamente il dibattito nel Pci. Anch io sono mosso da questa consapevolezza»

Poi ritorna sulle pregiudiziali ideologiche. «Nessuno ha la coperta di Linus, dobbiamo metterci tutti in campo, per trovare, per individuare nuove categorie». Alfredo Reichlin e Antonio Bassolino ascoltano qualche battuta. Poi vanno via, senza voler dichiarare nulla.

Occhetto assicura che parlerà domani (oggi) a questa assemblea Ma i cronisti non demordono E le domande si assomigliano un po' tutte Di nuovo sul rapporto tra lo scioglimento della componente comunista della Cgil, la scelta di puntare sul programma, e il dibattito nel Pci. «Un nesso? Mi sembra del tutto evidente, anche se non nasce per aiutare il Pci. Comunque, è chiaro, serve a rasserenare il nostro dibattito, indicando l'esigenza di non ossificarsi in pregiudizi ideologici»

All'incontro era presente anche Gian Maria Cazzaniga, un esponente della «terza mozione» del XIX congresso. Anche a lui si chiede un giudizio sulla relazione di Trentin. Non sembra molto entusiasta, ma non si sbilancia. «Parlerò domani, e credo che farò un discorso controcorrente»

Ma non si sottrae alla domanda di un altro collega· cosa ha da dire sul «vincolo dell'unità» deciso dai comunisti della Cgil? «L'unità per me è un risultato possibile, ma non è nemmeno necessario Il vincolo è l'unità dei lavoratori, non del sindacato».

Non ci sono state dissociazioni in aula ma 15 esponenti del no non hanno votato. Approvato un ordine del giorno comunista

Missione nel Golfo, i senatori pci ancora divisi

Il Senato ha convertito in legge il decreto del governo che finanzia la missione navale italiana nel Golfo Persico. Il provvedimento ha così esaurito il suo iter parlamentare. Diversificato il voto in aula: a favore si sono espressi i cinque partiti di governo, la maggioranza della Sinistra indipendente, il Msi. Astenuti – tranne 15 senatori – i comunisti e i federalisti europei. Approvato un ordine del giorno del Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Ugo Pecchioli

ROMA. Il punto di partenza è la «più netta condanna per l'aggressione» irachena al Kuwait. Da questo principio discende una lunga serie di considerazioni e di impegni per la politica e l'azione del governo italiano Questo è, in sintesi estrema, il documento proposto ieri dal gruppo comunista (firmato dall'intera presidenza del gruppo stesso) e approvato dall'aula di Palazzo Madama con l'esclusione della richiesta di revoca della decisione di invio degli aerei Tornado. Ecco i punti salienti dell'ordine del giorno comunista. 1) totale appoggio alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell Onu, 2) riaffermazione che l'impegno italiano deve restare rigorosamente nei limiti fissati dalle Nazioni Unite, 3) netta opzione per una soluzione politica della crisi, 4) ferma condanna per l'eccidio dei palestinesi a Gerusalemme, 5) allarme per l'incancrenirsi della situazione libanese, 6) opposizione a soluzioni di forza e ad atti unilaterali.

Da queste premesse conseguono gli impegni per il governo italiano a garantire regolare e tempestiva informazione del Parlamento su ogni iniziativa; a rendere operativo il Comitato degli Stati maggiori previsto dalla Carta dell'Onu, a risolvere la questione degli ostaggi indipendentemente dall esito della crisi; a contribuire perché l'Onu possa far valere i suoi strumenti per ripristinare la legalità internazionale e salvaguardare i diritti umani nei territori occupati da Israele, a mantenere e intensificare i rapporti con l'Olp (diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e ad avere uno Stato); a promuovere la più rapida estensione del processo di Helsinki all'area mediterranea fino alla realizzazione di una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, a essere parte attiva al fine di pervenire alla convocazione della Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente sotto l'egida del Consiglio di sicurezza

Convertendo in legge il decreto, il Senato ha anche approvato altri due ordini del giorno. uno sull'incolumità degli ostaggi in mano irachena e l'altro (proposto dal comunista Giuseppe Boffa, dal socialista Guido Gerosa, dall'indipendente di sinistra Antonio Giolitti e dal dc Giulio Orlando) di ferma condanna per l'eccidio di Gerusalemme e di convinto sostegno alla causa palestinese

Era stato il presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, ad illustrare in aula la posizione del Pci discussa l'altra sera dall'assemblea del gruppo dove in 36 si erano espressi per l astensione sul decreto, 11 per il voto contrario, 10 per votare a favore Assenso quasi unanime, invece, per l ordine del giorno poi approvato dall aula (49 i sì, 5 gli astenuti) Con 31 no, 15 sì, 2 astensioni non è stato accolto un emendamento di Paolo Bufalini che proponeva di non chiedere la revoca della decisione di inviare i Tornado accentuando invece la critica al governo per i comportamenti tenuti nei confronti del Parlamento nella vicenda e a non assumere più decisioni di quel tipo senza l avallo preventivo delle Camere

In aula non ci sono state dissociazioni dal voto annunciato da Ugo Pecchioli e motivato nelle dichiarazioni di voto dal vicepresidente Giglia Tedesco Al termine della seduta 15 senatori comunisti hanno fatto sapere di non aver partecipato allo scrutinio (avrebbero votato contro, come hanno spiegato alle agenzie Rino Serri ed Ersilia Salvato perché dell ordine del giorno del Pci non è stato accolto il punto sul Tornado. Così si sarebbe comportato anche Lucio Libertini che non ha potuto partecipare ai lavori). Anche due senatori della Sinistra indipendente (Pierluigi Onorato e Giorgio Nebbia) hanno votato no al decreto.

Il voto di astensione – ha detto in aula Ugo Pecchioli – vuole essere uno stimolo positivo in direzione delle nuove responsabilità e funzioni che all'Onu competono. L'astensione – ha insistito Pecchioli – sta dentro il più complessivo giudizio in cui la valutazione di aspetti positivi nell'azione del governo italiano si intreccia con una critica per limiti, oscillazioni e contraddizioni. Pecchioli ha citato, per la sua gravità, l'invio del Tornado senza previa informazione al Parlamento e per piccoli calcoli di convenienze politiche. Una decisione da revocare, aveva chiesto Pecchioli, la cui analisi della situazione nel Medio Oriente e le proposte per un'azione politica capace di dare una soluzione politica alla crisi sono ripercorse nel documento comunista accolto dal Senato.